

Mox e mammut: accanto alle grotte dove i nostri antenati incidevano graffiti, altre custodiscono scorie radioattive. Quali segni lasciamo nella grande scala del tempo?

Attraversando la Francia, si hanno molte probabilità di incrociare sulla strada degli enormi pennacchi di vapore bianco prodotti dalle centrali nucleari. Secondo l'opinione comune, questa colonna di fumo che si mescola ai cumulinembi sarebbe inoffensiva in quanto composta esclusivamente di acqua. Bisogna ammettere che, viste da lontano, le centrali nucleari formano sull'orizzonte dei segni straordinari; si potrebbe pensare che siano delle vere e proprie macchine per fare nuvole. Anish Kapoor afferma che le forme più semplici sono quelle più emozionanti. In questo senso, certamente, le ciminiere delle centrali termonucleari francesi hanno qualcosa di riuscito. Con la loro base leggermente svasata e la sommità che si apre delicatamente, rimandano al gesto del vasaio che modella la terra e la apre verso il cielo. Enigmatiche per il loro essere gemelle e per il colore bianco, non sono dissimili dai segni eterni lasciati dall'uomo in epoche precedenti, come i megaliti o le piramidi. Sarebbe interessante descrivere le centrali

nucleari dal punto di vista delle diverse cosmologie delle grandi civiltà. Vista attraverso la mia cultura, direi che una centrale nucleare è un segno totalizzante: impone la sua presenza su tutti gli assi possibili della mia rappresentazione del mondo, posizionandosi al centro – giustamente – di questa totalità. Abitando il cielo, molto di più rispetto ai più grandi grattacieli che si perdono nella moltitudine urbana, si aggrappano alle sponde dei fiumi o ai bordi del mare da cui si nutrono continuamente e copiosamente; irrigano con la loro energia una rete gigantesca e tentacolare che si estende per migliaia di chilometri. Si inseriscono sull'asse temporale della nostra civiltà, imponendosi come elementi duraturi del paesaggio e accompagnando ogni singolo istante del nostro quotidiano. La loro dimensione colossale – ca 200 m di altezza – è raddoppiata dalla capacità di intervenire tremendamente sull'infinitamente piccolo, dividendo quello che, secondo gli antichi, non poteva essere diviso, l'atomo, e trasmutando la materia stessa, usando un fuoco tanto problematico da sembrare rubato agli dei. L'acqua, la terra, l'aria, il fuoco, il cielo, gli inferi... alcuni degli elementi più importanti della nostra cosmologia sono convocati da questo segno straordinario che è la ciminiera del reattore nucleare. Tendo a considerare questa congiunzione come il sintomo di un'inaudita potenzialità che può trasformare in modo durevole la nostra realtà, al di là dell'immaginabile.

Nella foresta dei segni del nostro tempo, le ciminiere delle centrali non sono che la punta dell'iceberg. L'energia nucleare produce, come

è noto, rifiuti altamente pericolosi che devono essere smaltiti in luoghi estremamente protetti giacché è impossibile far perdere loro la radioattività. Tra le diverse soluzioni valutate – invio nello spazio, stoccaggio negli abissi o negli strati geologici – di solito viene privilegiato lo stoccaggio sotto terra. In Finlandia (Onkalo), in Belgio (Boom), negli Stati Uniti (Yucca Mountain) e così via, si scavano enormi caverne in previsione di un seppellimento duraturo dei rifiuti radioattivi. Secondo le autorità, questi luoghi di stoccaggio resteranno intatti per almeno 100.000 anni; la principale garanzia a sostegno di questa affermazione è la stabilità degli strati geologici scelti. Negli anni 90 del XX secolo, l'ANDRA, l'agenzia francese di trattamento dei rifiuti nucleari, ha cercato di installare un luogo di stoccaggio nel Poitou, a 30 km dalla mia casa paterna. Una dura lotta dei contadini ha impedito che questo progetto venisse realizzato. Vent'anni dopo le autorità francesi hanno finito per scegliere un'altra regione, malgrado l'opposizione sistematica della popolazione. Si tratta del villaggio di Bure nell'Est della Francia. Il progetto consiste nel deporre, a circa 500 metri sotto terra, in strati geologici di oltre 150 milioni di anni, dei fusti contenenti i rifiuti più tossici, di cui alcuni rimarranno letali per oltre 500.000 anni. Per cento anni, l'accesso a questo cimitero sotterraneo sarà mantenuto agibile e il deposito sarà "reversibile". Nel 2125, i pozzi d'accesso saranno chiusi, la roccia argillosa si richiederà sui contenitori rinforzati in cemento che saranno intrappolati per sempre. Al di là delle questioni ecologiche e scientifiche, il progetto pone un problema simbolico: avvelenare il suolo a un livello tale

Viste da lontano, le centrali nucleari formano sull'orizzonte dei segni straordinari; si potrebbe pensare che siano delle vere e proprie macchine per fare nuvole



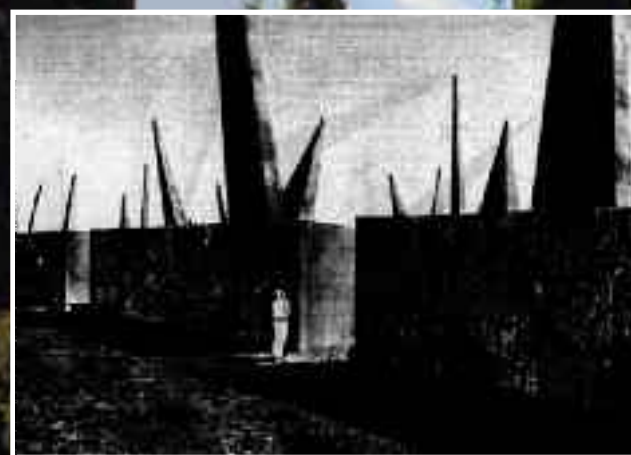
Immagine tratta dal documentario *Into the Eternity*: un segno comprensibile tra 50.000 anni?

Menhir del nostro tempo?

testo e foto di Dominique Robin

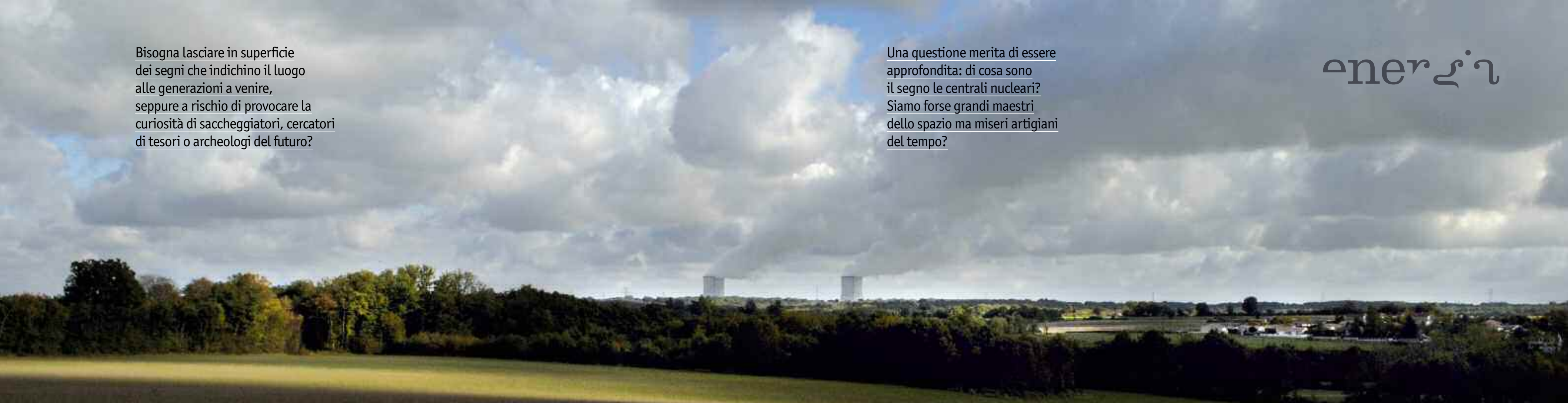
Il campo di spine, un progetto dell'artista Michael Dril per Yucca Mountain

Sullo sfondo, Necropoli dei Merovingi, Civaux, Francia

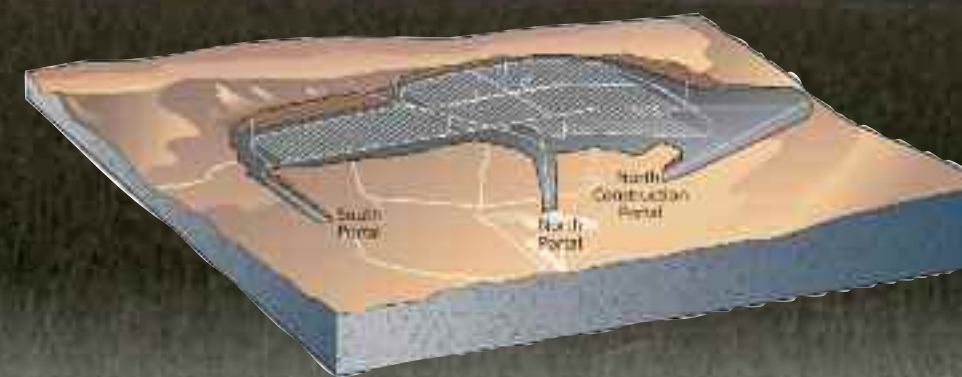
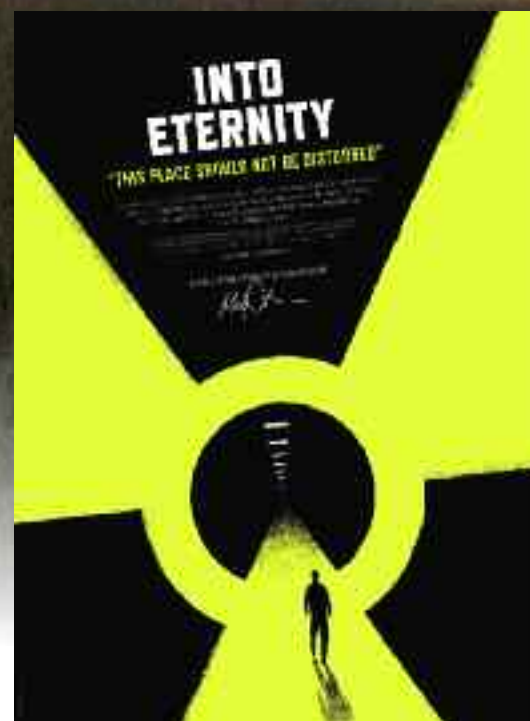


Bisogna lasciare in superficie dei segni che indichino il luogo alle generazioni a venire, seppure a rischio di provocare la curiosità di saccheggiatori, cercatori di tesori o archeologi del futuro?

Una questione merita di essere approfondita: di cosa sono il segno le centrali nucleari? Siamo forse grandi maestri dello spazio ma miseri artigiani del tempo?



A destra: immagine di Onkalo (Finlandia), tratta dal documentario *Into the eternity*

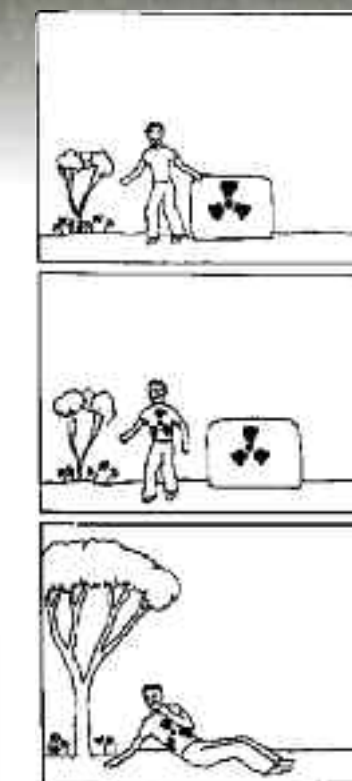


A sinistra: una vista del progetto di stoccaggio negli strati geologici a Yucca Mountain (Nevada)

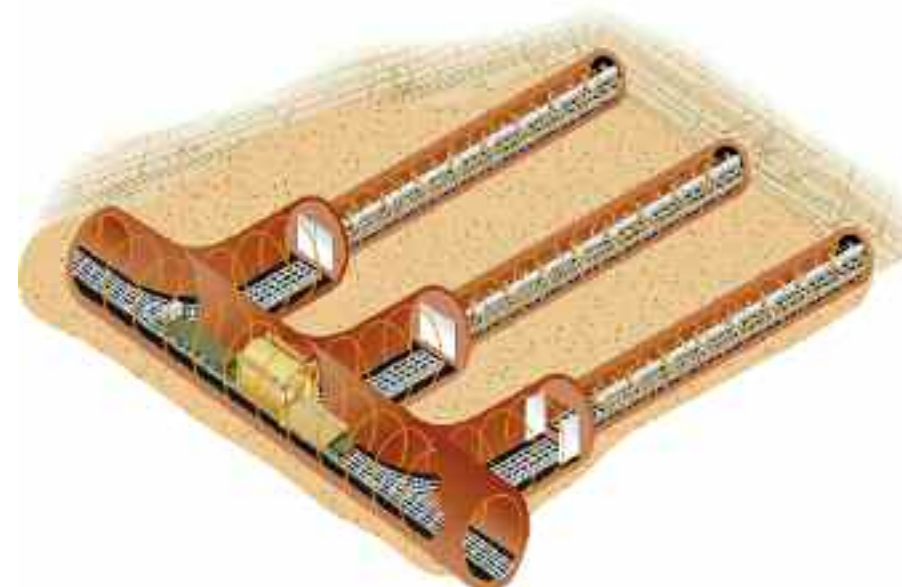
Sullo sfondo, Centrale di Civaux, Francia



Sopra, Yucca Mountain, © NRCGov



A sinistra, progetto per il sito di stoccaggio di Yucca Mountain sopra, bozzetto realizzato per le indicazioni permanenti



– la potenzialità distruttiva di queste scorie è inimmaginabile – significa in una certa misura avvelenare le nostre stesse fondamenta; è il segno di una profonda incomprensione della forza simbolica delle nostre azioni. È curioso che una società che riflette tanto sulla forza dei segni visivi e dei simboli sia arrivata a una tale situazione, senza pubblico dibattito o quasi.

Il documentario *Into the eternity* di Michael Madsen mostra bene la problematica a lungo termine posta dallo stoccaggio dei rifiuti. Si appoggia, all'occorrenza, sull'esempio fornito da Onkalo, in Finlandia. Il punto culminante del film si articola attorno alla questione dei segni. Bisogna lasciare in superficie dei segni che indichino il luogo alle generazioni a venire, seppure a rischio di provocare la curiosità di eventuali saccheggiatori, cercatori di tesori o archeologi del futuro? Bisogna, al contrario, fare tutto il possibile affinché il sito

venga dimenticato ed evitare in tal modo che sia visitato dagli uomini del domani? In questo caso, come organizzare l'oblio quando la legge finlandese richiede la trasmissione alle istituzioni governative di dati estremamente precisi da archiviare? Alcuni esperti propongono degli avvisi scritti in tutte le lingue più diffuse, collocati all'entrata dei siti. Ma se questi avvisi saranno ancora compresi fra 30 o 50.000 anni, saranno comunque rispettati? Rispettiamo forse gli avvertimenti all'entrata dei monumenti funebri antichi? È sintomatico che per far sì che la questione venga presa in seria considerazione, le autorità competenti dei diversi Stati abbiano fatto ricorso agli artisti. Queste ritengono, in effetti, che le lingue abbiano una durata di vita troppo breve e che sia preferibile utilizzare dei simboli più diretti come disegni o sculture, sapendo che il famoso simbolo nero e giallo, che oggi indica la radioattività, non ha molte

probabilità di mantenere il proprio significato per un lungo periodo. I responsabili del sito di Onkalo pensano a un cartello che raffiguri il celebre *Urlo* di Munch; affermano che questo grido è universale, è segno di paura e sofferenza oggi così come lo sarà nel futuro, mantenendo la sua capacità di far fuggire anche l'*Homo sapiens* di domani. Negli Stati Uniti, un artista ha immaginato per Yucca Mountain un campo di spine giganti. Più recentemente in Francia, l'ANDRA ha fatto appello all'arte contemporanea per riflettere sulla memoria dei suoi centri di stoccaggio. Veit Stratmann, artista plastico tra i primi a interessarsi al progetto, ha presentato nel 2011 il suo rapporto intitolato *La collina*. Per lottare contro la perdita di memoria, ha proposto di costituire un rituale ogni trent'anni, rivolto a rialzare regolarmente la superficie del suolo. Dopo circa 300 anni, la copertura raggiungerebbe i 57 metri d'altezza, diventando una collina.

500.000 anni: di fronte a scale temporali così incombenti sul futuro, proviamo a volgere lo sguardo sul passato più remoto dell'umanità. 100.000 anni fa l'uomo di Neanderthal cacciò il mammut dalle pianure dell'Ile de France; 50.000 anni fa altri uomini cominciarono a dipingere le primissime grotte. Questa pratica perdurò per oltre 40.000 anni ma il significato esatto di queste pitture, spesso in luoghi difficilmente accessibili, resta essenzialmente un mistero. 4500 anni fa gli egizi iniziarono a erigere la grande piramide di Cheope. 1500 anni fa, a Civaux nel Poitou, a 40 km da dove abito, i Merovingi costruirono una grande necropoli, interamente circondata da coperchi di sarcofagi innalzati come menhir. Questo sito storico si situa ai piedi della centrale che fornisce elettricità a tutta la regione. Rispetto a tutto ciò, una questione merita di essere approfondita: di cosa sono il segno le centrali nucleari? Siamo forse, come suggerisce Francis Hallé, grandi maestri dello spazio ma miseri artigiani del tempo? Sono fra coloro che pensano che l'umanità sia una minuscola cosa perduta nell'Universo. Come artista, non sono nemmeno ossessionato dall'idea di lasciare una traccia. In nessun aspetto della mia vita mi è dato di intendere perché abbiamo osato collocare la nostra epoca nel mezzo di una scala temporale così imponente, una scala in cui i vulcani e gli strati geologici millenari risiedono nella maestà della loro permanenza. ☹